

AMICA SOFIA - Associazione Italiana per la Filosofia con i Bambini e i Ragazzi

www.amicasofia.it

amicasofia@alice.it

newsletter@amicasofia.it



LA NOSTRA NEWSLETTER

N° 3 – Ottobre 2008

Proprio adesso...

- *Maddalena Sannino*, Le scritture di sé come stile di vita - Per migliorare la comunicazione con se stessi e le relazioni con gli altri
 - *Annamaria Carpentieri*, Filosofare perchè?
 - *Caterina De Lucia - Onorina Facchini*, Percorso di riflessioni filosofiche – Avvio alla pratica della filosofia con gli alunni della Scuola Secondaria di I Grado “A. Moro” Cancellò Scalo Caserta
 - *Pina Montesarchio* - Porte aperte da Schio
-

Cari lettori e lettrici,

le pagine che seguono insistono molto sul valore di una scuola generativa e non produttiva, in un tempo difficile, quale il nostro, in cui da più parti si paventa il rischio di una scuola che svende se stessa per inserirsi nelle logiche aziendali. E noi qui a parlare ancora di un fare scuola che apre le porte al dialogo, alla riflessione, al saper pensare a partire da sé. Proprio adesso...lamentavano di recente alcune maestre di Schio. Che senso ha? E tuttavia il loro entusiasmo non smorzò i toni quando parliamo della gioia di vivere, con i nostri alunni, il cammino di scoperta quotidiana del sapere.

Buona lettura!

La Redazione

Le scritture di sé come stile di vita

Per migliorare la comunicazione con se stessi e le relazioni con gli altri

Le scritture di sé (autobiografia e diario, memoriale, epistolario, ecc.) occupano un ruolo sempre più centrale e trasversale nella cultura contemporanea e nei processi di formazione individuale e collettiva in ogni età della vita ed in ogni momento di transizione, disagio, crisi perché esse, intese come un break evolutivo tendono a sollecitare nei soggetti tracce di senso esistenziali, relazionali, spirituali, cognitive e affettive, a meglio configurare la propria immagine identitaria, insegnano a prendere voce ed in tal senso emancipano, sollecitano processi di empowerment, di autostima, insegnano a problematizzare a fare self-accounting. Tali tecnologie del sé ovvero del prendersi cura di sé si sono oggi affermate in molti luoghi educativi e trattamentali (scuole, università, comunità per anziani, carceri, ospedali, comunità di recupero per tossicodipendenti, centri di accoglienza per immigrati, case famiglia, centri di formazione professionale ecc.) come “proposta formativa non terapeutica e non direttiva finalizzata all’attivazione o ri-attivazione di percorsi di crescita ulteriori, individuali e di gruppo”. Alla base di tale orientamento, sussiste l’idea che ogni persona va incoraggiata e sostenuta nella messa in parole della propria esperienza umana, nello svelamento della sua storia personale, una storia costruita attraverso le relazioni e che costantemente ognuno organizza nell’incontro con gli altri e con il mondo affinché prenda forma ai suoi occhi il proprio disegno esistenziale, si rivelino i punti di forza e di debolezza, le potenzialità ed i vissuti salienti. Narrarsi e conoscere la propria storia per apprendere da essa significa autocomprendersi e avviare processi autoeducativi e di autoanalisi. Seguire la pista della scrittura di sé in educazione ed in formazione vuol dire assumere tale tecnologia come strumento capace di contribuire all’individuazione se non alla determinazione del senso e della direzione dell’esistenza della persona stessa, della sua conoscenza, del suo sapere e quindi della sua storia (personale, relazionale, professionale, ecc.); nonché di rivelare la coscienza di sé e la relazione tra se stessi e il mondo. Attraverso le scritture dell’io la persona ri-guadagna la propria soggettività, in altre parole prende coscienza del proprio responsabile coinvolgimento nel costituirsi stesso della storia personale e sociale; tali scritture oltre ad accrescere e consolidare la propria individualità, contrastano le fughe individualistiche specialmente quando indirizzate verso la comprensione della storia inevitabilmente relazionale cui ciascuno appartiene ed è appartenuto. Scritture di sé quindi come luogo/fucina di cura interiore, in cui prendono la parola le logiche del vivente -le sue filosofie di vita, le sue religioni, le sue morali, il suo corpo, i suoi sentimenti- formati e strutturati all’interno di relazioni -con sé e con gli altri- e contesti legati da una interdipendenza complessa. La nostra società- secondo alcuni studiosi- possiede vari alfabetismi legati alla memoria, alle emozioni. Aggiungerei: alle relazioni. In tal senso le scritture di sé potrebbero influenzare positivamente quella che potrebbe essere una sorta di terza alfabetizzazione per un alfabetismo inerente una più profonda consapevolezza di sé, e di sé in relazione con l’altro- da portare nelle relazioni quotidiane nel tentativo di ricalibrarle. Le scritture di sé da assumere come stile di vita in contrasto con la nostra società dell’effimero e della velocità, ove sempre più input ci disorientano concedendo alle connessioni di padroneggiare a scapito delle relazioni e di una sana comunicazione emozionale e solidale, sembra una sfida possibile. Indice di ciò il sempre più crescente numero di persone tanto giovani quanto anziane che si rivolgono alla scrittura con entusiasmo, anche avvalendosi di nuove tecnologie, per tentare di uscire dalla solitudine e dall’isolamento. Per testimoniare il proprio diritto ad esserci ed a comunicare attraverso la propria storia. Le scritture dell’io sono un genere antichissimo, l’autobiografia per esempio si ritrova nei papiri dell’antico Egitto, da quando forse la scrittura si è assunta il compito di raccontare quanto si è vissuto resistendo all’oblio della memoria, lottando contro la precarietà e diventando la grande protagonista della nostra esistenza. Esse

possono contare su una forte tradizione spesso dimenticata ma messa in luce dall'opera di molti autori (Michel Foucault, Paul Ricoeur, Jacques Derrida, Duccio Demetrio) che ha attraversato il pensiero pedagogico nelle sue molteplici forme e ha rappresentato il punto di saldatura tra l'emancipazione della soggettività umana – confortando e aiutando le identità individuali ad esprimersi, a narrarsi, a resistere nelle circostanze avverse più disumane – e la comprensione, la descrizione, l'interpretazione del mondo. Nell'antichità già con Seneca e Marco Aurelio, l'autobiografia trasmette norme morali e fa conoscere la propria posizione nel mondo: con Ovidio si sperimenta la modalità diaristica; in S. Agostino e S. Teresa d'Avila si riscontrano utili esempi di memorialistiche personali, sapientemente fuse con l'insegnamento religioso, filosofico e artistico. Con S. Agostino si può dire che nasce l'autobiografia moderna come mezzo di scandaglio di sé; le Confessioni di Rousseau, ed il suo "intus et in cute" fanno della scrittura di sé il mezzo che permette di raccontarsi interiormente: dir tutto di sé fin sotto la pelle; Montaigne può ritenersi l'unico vero maestro dell'autobiografia moderna, affronta infatti la tematica della molteplicità degli io che contraddistinguono l'identità dell'uomo moderno e si ritroverà in Pessoa e non solo; poi Casanova, Goldoni, Vico, Alfieri, D'Annunzio...tutti attratti dal raccontarsi pur seguendo diverse modalità; Proust e Svevo, con questi ultimi, l'autobiografia diviene un mezzo per scavare dentro di sé, per parlare di se stessi come individui a prescindere dal divino e dal sociale. Con loro la scrittura diventa un mezzo di crescita e sviluppo personale. La Woolf antesignana delle scritture di sé al femminile cerca in esse l'emancipazione; con la Nin invece si assiste alla monumentalità del diario o giornale intimo. Ella scrive: "questo diario è il mio kief, il mio hashish, la mia pipa d'oppio. È la mia droga e il mio vizio. Invece di scrivere un romanzo, mi sdraio con questo libro e una penna, e indulgo in rifrazioni e diffrazioni. Devo rivivere la mia vita[...]quando scrivo, dopo, vedo molto di più, capisco meglio, arricchisco, sviluppo [...]tutta la materia deve essere così fusa, attraverso le lenti del mio vizio, altrimenti la ruggine del vivere rallenterà il mio ritmo in un singhiozzo". E poi gli scritti di tutti noi, su noi stessi e le peripezie delle nostre esistenze, che spesso abitano gli angoli remoti dei nostri cassetti o gli scaffali degli archivi diaristici del mondo...indizi del contratto vizio di vivere e della voglia di raccontare per...

Maddalena Sannino

Esperto in formazione autobiografica e scritture relazionali e di cura

Filosofare, perché?

Il nostro presente ci racconta spesso di spazi e tempi dedicati al confilosofare, rimandandoci al fenomeno socio-culturale delle pratiche filosofiche che, da qualche decennio, caratterizza il tempo che viviamo. Questa realtà, sempre più espansa, sollecita interrogativi e per l'intensità della frequenza con la quale si manifesta e per coloro che scelgono di viverne l'esperienza e per le prospettive alle quali riconduce. Nelle Pratiche Filosofiche il fare filosofia diventa sinonimo di un pro-durre amore per la conoscenza, di un con-durre a favore dell'amore per la conoscenza. Un amore che si declina in desiderio, aspirazione, ricerca dell'<essere cum scientia>. Ma l'essere o il diventare cum scientia tendono ad un sapere che ritrova la sua ragion d'essere in se stesso, ad un

sapere che può condurre ad un saper fare o ad una conoscenza che possa anche essere ricerca di un sapere essere? E, nell'ottica della ricerca di una conoscenza per essere e saper essere, in che rapporti si collocano la sapienza e la saggezza? Platone ci parla della virtù della misura come della più grande scienza, Aristotele ci ricorda l'importanza della ricerca costante del "giusto mezzo", meta così difficile da raggiungere nella vita. E la dicotomia perpetrata nel tempo tra sapienza e saggezza non appartiene al mondo antico, nel quale il sapiente era colui che sapeva vedere attraverso le cose, colui che ricercava l'autentico, l'originario, colui che era in accordo con se stesso. Riconsiderare i significati attribuibili alla conoscenza e riflettere sulla funzione che essa e la sua ricerca assumono nella vita di coloro che praticano la filosofia, diventa, allora, un possibile itinerario per cercare di comprendere gli orizzonti di senso e le cornici di significato che appartengono al confilosofare. Nel nostro oggi, praticare la filosofia rappresenta una richiesta sempre più diffusa, spesso originata e collegata a problematiche connesse al vissuto, ma potrebbe, al tempo stesso, essere considerata un'attività che si colora di antico, diventandone un'attualizzazione. Senza dubbio rappresenta una scelta che può evolvere in stile di vita ed alla quale scelta sono sottesi bisogni, esigenze, aspirazioni. Ed, in effetti, le pratiche filosofiche:

- Esprimono il bisogno perenne dell'essere umano d'interrogarsi sugli eterni perché e sulle problematiche emergenti dagli spazi di volta in volta vissuti;
- Connotano l'esigenza, sempre più diffusa, di una forma di vita che diventi riflessione in azione e sull'azione;
- Comunicano il desiderio, l'aspirazione ad un sapere saggio e/o ad una saggezza sapiente.

Per ricercare ed attribuire sensi e significati al nostro saper fare, ma, soprattutto, al nostro saper essere. In un momento come il nostro, connotato dal tentativo di tecnicizzare ogni aspetto della vita, potrebbe sembrare superfluo, cercare di riflettere sul vissuto attraverso il vissuto. Se, però, l'uomo decide di fermare la propria corsa e limitare il suo affanno, dando un taglio alle cose in quanto cose, può imparare a leggere la propria ed altrui vita anche attraverso le cose, può tentare di dare un perché al come, al quando, al dove, per provare ad interagire in modo costruttivo con gli altri e con se stesso, per trovare sensi e significati al suo fare ed al suo essere. Praticare la Filosofia potrà significare allora un <conoscere se stessi>, potenziato di significati, nell'assunzione di un ruolo educativo-formativo, ed, a volte, finanche terapeutico, finalizzato ad incrementare potenzialità ed a sollecitare trasformazioni, nell'ambito dei rapporti interpersonali ed intrapersonali. Praticare la filosofia significa o significherà, dunque, filosofare per eliminare la dicotomia nella conoscenza, ricomponendo nel suo tutto originario l'essere cum scientia, vorrà dire ricercare, cioè, una sapienza saggia e/o una saggezza sapiente, affinché il sapere ed il saper fare, nella loro complementarità, possano intersecarsi continuamente, ma, soprattutto, affinché entrambi confluiscono in un saper essere. Saper essere potrà, altresì, significare imparare ad essere un autentico noi, imparando a dialogare con gli altri. Il dialogo nella CdR diventa, come sottolinea A. Cosentino "Non solo un dialogo di parole, quanto di stili di pensiero, metodi di analisi, punti di vista epistemologici e metafisici"[1] ed è il confilosofare che riesce a realizzare un autentico dialogo in una ricerca/azione continua, nella quale il pensiero si attua e si fa nella dinamicità che caratterizza il suo esistere, connotando l'esserci dei membri di una comunità nel suo manifestarsi. Il dialogo è anche, però, essenzialmente ascolto ed incontro. Nel dialogo il pensiero si fa discorso che incontra nell'ascolto e con l'ascolto. In tal modo diventa l'ottica attraverso cui leggere e costruire la vita, la modalità con la quale imparare a rapportarsi agli altri, al mondo, a se stessi. Essere un noi potrebbe voler dire, allora, imparare a dialogare con gli altri, imparare ad ascoltare, incontrare gli altri, ma potrebbe anche significare imparare ad ascoltarci per incontrarci, incontrando noi stessi negli altri. E' nell'incontro con gli altri che riusciamo a conoscerci meglio e con maggiore completezza, riuscendo ad incontrare l'altro che c'è in noi e che, spesso, non è identificato, riconosciuto perché dimenticato,

accantonato, rifiutato o, semplicemente non evidenziato abbastanza. E' necessario diventare consapevoli di come sia rilevante ricercare e riconoscere la dimensione dell'alterità in noi stessi, in quanto, solo in tal modo, riusciremo a divenire coscienti dell'importanza del riconoscimento degli altri. Solo se ci alleniamo all'accoglienza dell'altro che è in noi, riusciremo ad accogliere gli altri. Gli altri, che, a volte, sono lontani anni luce da noi, ed, al tempo stesso ,vicini nel denominatore comune dell'umanità. E, nell'incontro con la nostra alterità , la consapevolezza della nostra poliedricità e delle nostre potenzialità ci farà riacquistare sensi ed energie per poter esser in grado di trasformare noi stessi. Solo diventando consapevoli del valore della trasformazione continua di ogni essere umano e ,quindi,anche della nostra, riusciremo a dare il nostro contributo nelle contingenze che la vita pone sul nostro cammino, solo partendo da noi stessi, possiamo pensare di fare qualcosa per gli altri. In tal modo riusciremo a costruire e co-costruire relazioni autentiche in contesti cognitivi-emozionalivaloriali. E la P4C ,che è forma profonda di educazione per docenti/educatori ed alunni, per piccoli e grandi, conduce sempre al riconoscimento e ad all'accoglienza dell'alterità nella diversità delle sue connotazioni, sia che si presenti come uno svantaggio cognitivo-relazionale, sia che si presenti nelle vesti di un'eccellenza o quant'altro, sia che sia in noi o che sia negli altri. Nella CdR non è mai annullata la singola identità perché ogni membro rappresenta un valore, è rispettato nel suo essere persona, gli sono attribuiti sempre diritti e competenze, spazi di espressione e comunicazione. Del resto la Filosofia in pratica produce quel particolare contesto relazionale, emozionale e cognitivo che crea situazioni, circostanze di pensiero e di parola che avvicinano,scavando nella profondità della mente e dello spirito. Praticare la Filosofia rappresenta,inoltre,un ponte privilegiato che consente di incontrare meglio i giovani,i ragazzi, i bambini. E, nell'incontro con gli altri, una dimensione peculiare assume l'incontro coi bambini. Incontrare i bambini per andare dove essi stanno, incontrare l'infanzia per poterla <abitare>, potrebbe colorare di armonia la nostra vita. Come dice Walter Kohan, dovremmo imparare ad "abitare l'infanzia"[2] e l'infanzia per Kohan è un luogo, un dove aperto alla possibilità di divenire. Dovremmo imparare ad incontrare l'infanzia, non solo nel suo significato metaforico, ma anche in quello reale, perché la relazione adulto/bambino nasconde profondi significati. Spesso i "grandi", siano essi genitori, educatori o altro, vivono "deliri di onnipotenza", nel senso che ritengono di essere gli unici che devono e possono dare nella relazionalità coi piccoli. Il bambino deve essere aiutato a crescere ed essi sentono fortemente la responsabilità formativa. Non che in ciò vi sia qualcosa di sbagliato, semplicemente la relazione non si esaurisce in tal modo, c'è in gioco altro, in quanto, nella dimensione relazionale intersoggettiva "grande/piccolo", esistono coordinate che vanno ricercate, evidenziate ,sottolineate, ai fini dell'autenticità dell'incontro. Perché l'infanzia, vista come potenzialità e come interlocutore privilegiato ,spiana la strada a noi adulti verso aperture dimensionali e relazionali interpersonali ed intrapersonali. Noi adulti dovremmo imparare a destrutturare certezze acquisite, allenandoci ad intravedere la cospicuità dei doni che i piccoli, nel relazionarsi ai grandi, offrono. L'incontro adulto/bambino diventa sempre processo osmotico performativo quando risveglia o crea la consapevolezza del senso e del significato originario della nostra vita, quando suscita potenzialità di apertura perché ha messo l'adulto a contatto con quella parte più intima, in quanto originaria e, perciò, autentica , vera del suo essere persona; quel luogo aperto, libero, creativo che avvicina il "grande" alla consapevolezza della sua non completezza. Quel luogo che induce all'aspirazione, al desiderio della completezza attraverso una richiesta ,che diventa cammino di ricerca costante e continuo. Incontrare l'infanzia può significare, allora, ritrovare dimensioni, sollecitare trasformazioni in noi, può significare " aiutarci ad educare e trasformare noi stessi"[3], riacquistando quella capacità di essere sospesi da tutto e tutti, quella potenzialità che ci induca e conduca lungo sentieri valoriali. Incontrare i bambini, ad esempio, potrebbe significare ritrovare tempi e luoghi dove sia di casa la speranza, che, nel nostro quotidiano, sembra essere sempre più catapultata in un iperuranio irraggiungibile. Incontrare i bambini potrebbe significare rimanere contagiati dal loro entusiasmo, dalla loro energia vitale, dal loro modo di

affacciarsi alla vita, cogliendo le essenze dei loro peculiari atteggiamenti e comportamenti, rivestiti di stupore incantato, genuina meraviglia, bisogno di interrogare perenne, ma anche solarità autentica. Incontrare i bambini significherà cogliere ed assaporare quella dimensione che ci farà sollevare, ci farà stare meglio, perché ci avrà consentito di ricercare e ritrovare noi stessi, l'autenticità e l'unicità del nostro essere "persona". Ed a proposito di bambini, in una discussione intitolata "Che vuol dire aiutare gli altri?", essi si interrogano su chi siano gli altri, sulle circostanze in cui hanno bisogno di aiuto e sulle modalità con le quali dare aiuto. Alla domanda se sia giusto o meno avere qualcosa in cambio dell'aiuto dato, i bambini rispondono con sicurezza "no". Alla richiesta di sostenere con delle ragioni questa risposta, Giorgia e Annalisa così reagiscono:

Anna Maria - Giorgia aiuta una vecchietta per la strada. Dopo la signora vuole darle dei soldini per le caramelle. Giorgia ha detto no, non li vuole. Perché?

Giorgia- Perché è anziana e, così, non spende tanti soldi.

Annalisa – Per me non mi deve dare niente perché già mi ha dato qualcosa da fare: aiutarla.

E la risposta di Annalisa è un andare oltre l'imperativo categorico, perché è il "Tu devi" corroborato dalla gioia del fare per gli altri. Concludendo ci preme sottolineare che qualsiasi speculazione non dovrebbe mai essere fine a se stessa, nel senso che dovrebbe poter fare i conti con l'uomo, la realtà o le realtà nelle quali è immerso, che sono fatte da contesti, situazioni, relazioni. Dovrebbe poter fare i conti con la relazionalità dell'essere umano, ma anche con la sua capacità di scelta e di giudizio. E la filosofia, in qualunque prospettiva la si collochi, sia essa considerata, di volta in volta, dottrina o disciplina o attività, non ha senso e significato se recisa dalla vita quotidiana, dall'essere umano e dalla sua relazionalità con se stesso, con gli altri e con il mondo. Assume senso e significato se diventa ricerca con la mente, ma anche col cuore e con l'anima, di una conoscenza che sia una sapienza saggia ed una saggezza sapiente, se diventa ricerca dell'originario, dell'autentico nella realtà, se diventa desiderio/volontà d'interrogare e di interrogarsi perenne, perché la filosofia è ricerca infinita intorno agli eterni quesiti dell'essere umano, di volta in volta contestualizzati in uno spazio ed in un tempo, nei nostri vissuti quotidiani. E' la scoperta (ed il piacere della scoperta) del problematico nell'ovvio, nell'apparentemente scontato, nel nostro finito ed infinito giornaliero. E' l'esercizio costante del pensiero che ricerca e la ricerca apre la strada alla conoscenza del mondo, degli altri, ma, soprattutto, di noi stessi e dell'altro che è in noi. Per riconoscerlo, accettarlo, trasformarlo, per cercare di vivere, al meglio delle nostre potenzialità e delle nostre possibilità, questa vita che ci è stata donata.

Anna Maria Carpentieri

Percorso di riflessioni filosofiche - Avvio alla pratica della Filosofia

Premessa

L'idea di un percorso sperimentale di riflessione filosofica per gli alunni della scuola media "A. Moro" di Cancellò Scalo (Caserta) nasce dalla necessità di offrire orizzonti diversi alla creatività e alle potenzialità espressive di ciascun alunno, al fine di valorizzarne l'unicità e la singolarità di pensiero, libero da condizionamenti. In quest'ottica, anche il processo di insegnamento-apprendimento assume un'altra valenza, come già asseriva Platone, quella cioè di scoprire il sapere,

in un incontro quasi alla pari tra docente e discente, senza identificazione di ruoli stabiliti, ma in una totale libertà di pensiero. Il docente, in questo nuovo contesto, fungerà soltanto da stimolo e da animatore di una ricerca che l'alunno può e deve imparare a svolgere in modo sempre più autonomo. Ed insegnare sarà semplicemente raccogliere dati, sensazioni, segni, emozioni, pensieri spontanei, nati dalla genuinità primitiva di ognuno, ponendosi soprattutto domande in chiave problematica sapendo di non dover giungere ad una certezza o ad un'unica verità. Educare al ragionamento, alla riflessione, al pensiero complesso, in un momento storico critico per la Scuola ed il suo ruolo educativo nella società, rappresenta una sfida nonché un bisogno di accrescere nelle nuove generazioni il pensiero critico e la ricerca di senso. Inoltre l'obiettivo è mettere insieme le proprie storie, i propri saperi in una continua restituzione di sé all'altro, in una prospettiva congiunta di orientamento e formazione, in un affiancarsi, in un reciproco avvicinarsi. In questo senso il fare e il sapere è dare senso alle proprie conoscenze nell'incontro con l'altro, è stabilire una relazione di senso tale da attivare quella pratica antica del "conosci te stesso", che è un'ingiunzione ad aver cura di sé, un sostenersi, dandosi il sapere l'uno con l'altro e nell'altro ritrovare il proprio sapere. La Filosofia, così concepita e proposta, rappresenta una disciplina formativa che andrebbe inserita in ogni ordine di scuola come metodo e stile di acquisizione critica, come costruzione di un modo di essere, non già per trasformare gli allievi in filosofi in erba quanto per aiutarli a vivere il valore euristico del filosofare, per abituarli ad acquisire uno stile ed un abito critico che li accompagnerà tutta la vita. Questa la motivazione del nostro percorso. Ma da quali temi partire, volendo "confilosofare" con dei preadolescenti, che vivono una fase turbolenta e delicata della vita? Da quelli che stimolano immediatamente il loro interesse e la loro curiosità: l'amicizia, la scoperta dell'amore, la conoscenza, la felicità, il tempo. I temi saranno proposti in forme diverse alle classi prime e terze.

Obiettivo formativo generale

- sviluppare e potenziare il pensiero critico;
- dare senso al proprio essere "qui ed ora".

Altri obiettivi formativi

- guidare gli alunni a porsi domande su questioni filosofiche eterne;
- saper condurre un ragionamento a sostegno della propria tesi;
- saper contrastare l'opinione altrui in modo rispettoso, accettando anche la diversità di pensiero;
- saper ascoltare l'altro perché nel momento del confronto ci si arricchisce;
- saper partecipare ad un dibattito rispettando il proprio turno di intervento.

Destinatari: Alunni delle classi prime e terze.

Tempi: intero anno scolastico. Un incontro settimanale della durata di due ore.

Tematiche da proporre

Classe terza

1. Cultura e conoscenza.

Concezione ciceroniana: complesso di conoscenze, congiunte alla riflessione, attraverso cui l'animo si coltiva fino a produrre i frutti più consoni alla natura razionale dell'uomo.

Platone: il mito della caverna. Socrate: "Conosci te stesso", la Maieutica. La conoscenza e la cultura come riscatto personale e sociale. Il ruolo della scuola.

2. La libertà individuale e sociale.

La libertà e il rispetto delle regole. Dalla libertà trae origine ogni energia di progresso (la fede degli uomini che hanno dato vita al mondo moderno). Libertà positiva – “obbedienza alla legge che ci siamo prescritti” (Rousseau e Kant). Etica della responsabilità e del dovere.

3. L'amore.

Dare o ricevere? Il confine tra simpatia e amore negli adolescenti. Il senso del possesso, della gelosia, del rispetto, della condivisione. L'amore attraverso le figure femminili nella cultura classica (Andromaca, Nausicaa, Penelope, Didone) nella concezione stilnovistica (Beatrice, Laura) e nelle liriche contemporanee di Saba e Montale. Lettura di alcuni brani tratti dall' *Arte di amare* di E. Fromm.

4. I Giovani e la realtà.

I rapporti interpersonali e l'amicizia (Aristotele: come scegliersi un amico. A. De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe e la volpe*; F. Uhlman, *Il mio amico Konradin*). Disagio giovanile. I problemi più gravi e sentiti dai giovani del nostro tempo: la pulsione di morte che spinge molti al suicidio, la droga, l'anoressia, la paura della realtà, l'insoddisfazione, la ricerca della felicità, la noia. Il rapporto genitori- figli. Amici o nemici? Cosa è giusto e cosa è sbagliato.

5. La religione.

L'esistenza di Dio testimoniata dalla creazione del Mondo. Scienza o fede? Dio come garante dei fini più alti, dei valori spirituali dell'uomo. La fede negli adolescenti.

Classe prima

1. La felicità. La ricerca innata della felicità per sé . Gioire per gli altri. Definire la felicità e comunicarla in varie forme espressive.

2. L'amicizia. I rapporti interpersonali e l'amicizia (Aristotele: *Come scegliersi un amico*; A. De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe e la volpe*).

3. La libertà. La libertà ed il rispetto delle regole. L'etica della responsabilità. Fedro, *Il lupo ed il cane*; B. Ferrero, *La falena e la stella*; G. Rodari, *Il giovane gambero*.

4. Il tempo. La percezione e la relatività del tempo. Luciano De Crescenzo, *Il tempo e la felicità*.

5. L'origine del mondo. Il mito del diluvio nelle varie culture; L. De Crescenzo, *I presocratici*

Metodologia: L'approccio sarà di tipo problematico: si partirà da ipotesi, problemi, domande poste dagli alunni su un tema proposto per giungere alla discussione. Gli stessi saranno liberi di sperimentare linguaggi diversi e forme di comunicazione varie e di rielaborare le conoscenze acquisite nonché le esperienze del proprio vissuto. La tecnica privilegiata sarà il *brain-storming*, metodo usato proprio per incentivare la creatività del gruppo. Si costituiranno raggruppamenti di alunni del numero massimo di 15, gruppi elettivi o di compito: i primi parteciperanno attivamente al dialogo ponendo domande, i secondi lavoreranno su compiti individuati e condivisi precedentemente.

Strumenti didattici: Testi di filosofia e di letteratura. Slides. Visione di film sulle tematiche proposte. Visione di fonti iconografiche. Dibattito. Incontri con esperti.

Scuola Secondaria di I Grado “A. Moro” Cancellò Scalo – Caserta.

D.S. Vincenzo Casoria - Le docenti: Caterina De Lucia - Onorina Facchini

Porte Aperte da Schio

Sabato 11 ottobre 2008, alle 17.30 nella sala superiore di Palazzo Toaldi Capra, si è svolto il convegno sulle intelligenze multiple **“I bambini di Schio si divertono pensando”**. L’incontro, organizzato dal Comune di Schio – Città dei Bambini e dall’Associazione Amica Sofia, ha focalizzato l’attenzione sulle forme e sulle possibilità di dare spazio all’espressione del pensiero infantile. Sono intervenuti Agostino Roncallo, presidente del Crle - Centro di Ricerche sul Linguaggio e l’Educazione di Verbania, Pina Montesarchio, Giuseppe Casarotto, psicologo clinico e di comunità a Schio, Alessandra Freschini e Linda Meneghini docenti-ricercatori del Crle. La “filosofia con i bambini”, è stata sperimentata in alcune scuole di Schio come metodo di insegnamento e apprendimento teso ad applicare questa teoria attraverso un’attenzione “premurosa” per la relazione pedagogica e il rapporto con il bambino. Un progetto di formazione, aggiornamento e sperimentazione biennale è stato avviato grazie alla collaborazione e supervisione dell’Associazione Amica Sofia.

Meraviglia di più ciò che dicono i bambini o il nostro saperci meravigliare della loro meraviglia? In questa domanda sta il tentativo di stabilire un *“prima come ciò che sostiene”*. Sostiene, in quanto viene prima, la cura degli adulti nel saper accogliere lo stupore dei bambini che altrimenti rimarrebbe soffocato nel suo farsi meraviglia, perché fatto tacere. Ci sorprendiamo noi insegnanti...

Si sorprendono i genitori dei bambini.

Alla domanda di noi adulti: *è possibile che i bambini siano così profondi nei loro interventi?* fa eco una voce per custodiamo in noi come un segreto: *“è bello ascoltare ciò che dicono i bambini, mi ispira, consente di conoscerli meglio, rinnova la relazione educativa.”*

Riprendiamo i pensieri dei bambini per capire. Cosa comporta ascoltare un bambino? Ciò che egli pensa... Ciò che egli dice... Si tratta di essere attenti alle parole dei bambini. In questa “cura” della parola dell’altro sta la diversa valorizzazione di ogni persona nel suo giacimento profondo:

- di talenti nascosti,
- di risorse incondite,
- di capacità ignote,
- di possibilità.

Si, ma...cos’è una persona? <<E’ l’individuo elevato al grado di valore>> (Noberto Bobbio)

Tuttavia, prima di delineare la persona nel suo aspetto assiologico, occorre riuscire a coglierne i connotati sul piano epistemologico.

La persona è ciò che non si ripete. E’ ciò che *non* è una *copia*. E’ per suo statuto epistemologico un *originale*. Un *novum*. La persona è unicità. <<Mille fotografie bene accastellate non possono fare un uomo che cammina, pensa e vuole.>> [4]

La persona è relazione. <<Non nel senso che essa ha relazioni, ma nello specifico senso che essa è relazione. L’uomo concreto è costitutivamente relazione. Il che significa che *nell’altro ne va di me*. Esattamente come per costitutiva reciprocità *in me ne va dell’altro*.>> [5]

La persona è profondità. In ogni persona possono darsi tanti percorsi possibili...tanti io possibili, su cui non c’è possibile sguardo esaustivo.

Riprendiamo i pensieri dei bambini per capire... La voce **“porte aperte”** è stata pensata come

metafora per dire di quei pensieri che avrebbero voluto più tempo perché i bambini ne ragionassero ancora. La maestra Claudia rintraccia, in questo lavoro di riflessione, un piano di consapevolezza che lentamente si fa più maturo: <<quante porte abbiamo chiuso!>>

Piano formativo della verità

Sonia: *Serve a non farci star male. Più bugie dici, meno ti credono; meno bugie dici, più ti credono e più ti credono più stai bene.*

Sofia Sc.: *Capisci di più che devi dire la verità.*

Pierantonio: *Serve a farci credere. Se le persone ci credono, ci aiutano.*

Guglielmo: *La verità ci aiuta ad essere sinceri. Ci aiuta ad essere bravi.*

Martina: *La verità ci aiuta a credere nelle altre persone.*

Si, ma...che cos'è la verità?

Il luogo e il tempo della verità

Luca: *Quando tu prima dici una bugia e poi dici quello che è successo.*

Praticare la verità

Mirjana: *La mamma ti dice di fare la spesa e tu la fai.*

Matteo: *Se la mamma dice di andare a letto, il bambino ci va.*

Arianna: *Quando un bambino fa male a un altro, deve dire la verità alla maestra.*

Chiara B: *Non si deve avere paura di dire la verità qualunque cosa sia successa.*

I confini della verità

Guglielmo: *Se io ho un compagno che mi è antipatico, è meglio non dirglielo che lui mi è antipatico, è meglio far finta di niente così lui non sta male.*

Mirjana: *Qualche volta anche la verità può far del male, perché qualcuno si arrabbia quando la dici.*

Il vero e il bene

Alan: *È una cosa che non vuole mai le cattive regole. Non vuole le cose brutte come le bugie.*

Giuseppe: *È la cosa che ti fa confessare quello che è successo veramente. Non è amica della bugia.*

Ciò che accade ha valore di verità

Pierantonio: *È quello che è successo veramente.*

Luca: *È la cosa che dici che è stata.*

Sonia: *La verità è una cosa che succede proprio veramente.*

Francesca A.: *La verità sono le cose che hai fatto veramente.*

Luca: *È la cosa che dici che è stata.*

Beatrice: *Quando uno dice proprio quello che è successo.*

Matteo: *Se uno dà un calcio ad un bambino e racconta alla mamma proprio quello che ha fatto, ha detto la verità.*

Francesca: *se la maestra mette in castigo un bambino, lui a casa deve dire la verità senza paura, anche se sa che non doveva farlo.*

Giovanni: *se per caso mia sorella dice che mi aiuta nei compiti e non lo fa, non ha detto la verità.*

Verità e libertà

Giuseppe: *Il giuramento è la cosa che quando tu giuri, è come la verità.*

Guglielmo: *Secondo me il giuramento NON è come la verità, perché certe volte posso giurare anche una bugia. Una cosa che dopo non faccio. Certe volte io giuro delle cose, ma poi non le faccio.*

Verità e fiducia

Martina: *È un giuramento. Se dici le bugie, le altre persone non ti credono più. Poi tu dici la verità e gli altri non ti credono.*

Anche qui si apre una porta... Scorgeremo tante altre **porte aperte** quando la nostra riflessione di adulti docenti/genitori raggiungerà l'altezza della **persona**. Ma non è facile, si tratta di un **Cammino**.

Pina Montesarchio

Note

[1] M.Lipman – Alla Ricerca dei Significati – Manuale di Pixie – (a cura di A. Cosentino) – Liguori-Napoli 2000.

[2] W. Kohan – “Philosophy For Children: un curriculum per imparare a pensare” a cura di M. Santi –Liguori –Napoli 2005.

[3] W. Kohan – “Philosophy For Children: un curriculum per imparare a pensare” a cura di M. Santi –Liguori –Napoli 2005.

[4] E. Mounier, Il personalismo, Einaudi, Torino 1948, p.12.

[5] Il nichilismo alla sfida della sostenibilità nel mondo civile. A cura di Giuseppe Limone, Franco Angeli 2007, p. 201.

Chiuso il 22 ottobre 2008 * In redazione: L. Meneghin e P. Montesarchio

Per non ricevere più la newsletter scrivere a amicasofia@alice.it
